

Umberto Viti

Proprietario, nato a Volterra nel 1935

Podere

La famiglia di Umberto nell'800 aveva creato una fattoria di 485 ettari. Questa fattoria nacque su iniziativa dello zio del nonno che aveva fatto i soldi con il commercio e la produzione di alabastro. Come primo investimento acquistò case, palazzi, un paio di poderi, una villa e le terre intorno. Successivamente il nonno comprò altri poderi vicini e, grazie al matrimonio con una Falchi-Picchinisi, venne in possesso di altre terre. La fattoria aveva un grosso blocco compatto e altri due blocchi staccati, ma tutti nella stessa zona. Il terreno era di scarsa produttività perché sabbioso e collinoso. Per sfruttare al massimo i terreni coltivavano la vigna.

Nel momento di maggior espansione (dal 1920 al 1950) nella fattoria ci sono stati 13 mezzadri. In questi anni ci fu un aumento demografico, la politica fascista scoraggiava l'abbandono della terra, e non c'erano altre attività che invogliassero la forza lavoro ad andarsene (a Volterra un po' di abbandono delle terre si ebbe in coincidenza della costruzione dell'Ospedale psichiatrico che assunse varie persone).

Ai tempi di Umberto i contadini non dovevano chiedere il permesso al padrone per sposarsi, ma indubbiamente era buon uso informarlo. È difficile oggi capire come si vivesse 50 anni fa: senza luce, senza acqua, senza notizie. Umberto racconta un aneddoto: sul podere vivevano nella stessa casa due contadini fratelli che rispettivamente avevano 8 e 9 figli. Un giorno uno di questi mezzadri, aspettando l'ottavo figlio, andò dal padre di Umberto per informarlo della cosa ed il padre lo riprese facendogli notare che lavoravano in 4 adulti e avevano 17 bocche da sfamare e così il colono rispose: "ha ragione dottore, ma sapesse come sono lunghe le notti d'inverno!". I mezzadri nelle casa non avevano luce (si illuminavano con la lampada a petrolio e la candela), era freddo, mangiavano prima che venisse notte e poi, governati gli animali, andavano a letto.

Il rapporto tra proprietari e coloni erano in generale molto simili. C'erano però dei padroni che abusavano del loro potere anche sulle donne. Umberto sostiene che nelle famiglie coloniche dove vi fossero due figli maschi uno solo si sposava, ma la moglie soddisfaceva i desideri di tutti i fratelli. Allo stesso modo capitava che qualche giovane donna, che per arrotondare andava a servizio dal padrone, accettava anche di assolvere anche ad altri compiti: sia per il proprietario sia per i figli; nello stesso tempo le figlie si divertivano con gli stallieri. Umberto dice che la sua famiglia, nonostante non fosse di fervente religiosità, non ha mai adottato questi comportamenti.

Le proprietà terriere della famiglia Viti a confronto di quelle delle altre famiglie (Chilami, Guidi, Maffei, Ricciarelli, Falconcini) erano molto piccole e per questo tutti i membri della famiglia hanno sempre lavorato: il nonno era direttore delle Poste, il padre medico e gli zii uno era medico e l'altro impiegato in banca. Ciò però rappresentava una eccezione poiché le famiglie nobili toscane non lavoravano e si giustificavano dicendo che i nobili non dovevano lavorare per non togliere il pane ai poveri. Dei poderi se ne occupavano i fattori e i nobili passavano il tempo giocando. Il gioco è stato la rovina delle famiglie nobili toscane.

Dopo la guerra la famiglia Viti cambiò fattore prendendo il figlio di un operaio. Questo operaio era così affezionato alla famiglia Viti che i figli li aveva chiamati Vitilio e Vitilia.

L'attività dell'alabastro finì con la morte del bisnonno (1874). Il figlio aveva solo 14 anni e le economie familiari gli impedirono di vivere solo di rendita delle terre e così dovette cercare un impiego.

Lo zio Amerigo nel 1904 faceva parte delle liste del Partito Socialista

La maggior parte dei proprietari terrieri (esclusa la famiglia Viti) avevano un orto che forniva verdura fresca e altro, e avevano galline per le uova. Anche per i proprietari terrieri la carne e la pasta non

facevano parte dell'alimentazione quotidiana. Durante il periodo della caccia mangiavano la selvaggina.

Circa 80 anni fa c'era una grande rivalità tra contadini e cittadini. Se un contadino avesse corteggiato una ragazza di città avrebbe rischiato di essere picchiato. I contadini per dire "vado in città" dicevano: "vado sulle bozze", ossia sul selciato.

Bestiame

Originariamente il bestiame era di proprietà del padrone e il contadino lo curava e ne divideva il ricavato. Dopo gli anni '30 i proprietari spinsero i contadini a comprare metà bestiame.

I contadini dei Viti avevano pecore toscane da carne e da lana.

Casa

A palazzo la servitù veniva generalmente dalla campagna. Solo alcune cameriere per particolari mansioni erano prese dalla città, poiché dovevano essere state istruite al mestiere. I proprietari terrieri non erano economicamente ricchi, perciò pagavano i servitori dando loro vitto alloggio e poco più, in cambio ottenevano i loro servizi. Anche i vestiti o le scarpe li pagavano scambiando prodotti della terra. Vi erano poi una serie di categorie (sarto, fabbro, ecc.) che non venivano pagate e per riscuotere dovevano penare.

Nel 1963 Umberto iniziò ad affittare una villetta della madre a stranieri: il primo fu un professore francese di archeologia che si occupava di etruschi. La casa non aveva né acqua né luce ed il prezzo di affitto fu di £. 40.000 al mese (pari allo stipendio di un operaio). Nel 1963 Umberto affittò una casa colonica a Mazzolla dove c'era luce ed acqua ad una famiglia inglese. Questi affittarono la casa fino al 1970. Dietro consiglio di questi inglesi Umberto mise degli annunci sui giornali dove pubblicizzava le sue case per le vacanze. I turisti cominciarono ad arrivare. Da quella esperienza Umberto iniziò ad affittare tutte le case coloniche: una divenne una casa di caccia, una fu affittata metà ad un pastore e metà ad uno scultore.

Attrezzi

Buona parte delle attrezzature le faceva direttamente il contadino. Le parti in ferro venivano fatte dal fabbro. Non si buttava via niente: le cose venivano aggiustate, le lame affilate o rifulse. Era una economia opposta a quella di oggi, basata sul consumo. I chiodi trovati per terra venivano presi perché il ferro era prezioso. I contadini facevano molte cose in legno: le tagliole per gli uccellini, le grate alle finestre, gli architravi delle porte ecc...

Famiglia

Umberto appartiene ad una famiglia con tradizioni agricole consolidate. La famiglia della nonna (Falchi-Picchinisi) era tra le più grosse a coltivare terreni nel Volterrano. I Picchinisi vennero a Volterra con i Longobardi.

In un documento che riportava la stima del patrimonio della famiglia della nonna Falchi-Picchinisi risultava che il proprietario cercava di venire incontro alle esigenze delle famiglie coloniche più disagiate, togliendo ai coloni più ricchi per dare ai più poveri o mettendo del bestiame o spingendo la produzione di altre colture.

Dissoluzione

Dopo l'ultima guerra mondiale il quadro economico politico e sociale cambiò moltissimo. Da un periodo fascista che scoraggiava l'abbandono delle terre si passò ad un regime liberale in cui la gente aveva libertà di scelta. Per osteggiare l'abbandono delle campagne il governo operò in due modi: furono rivisti i patti mezzadrili e dal 50% si passò al 58%; fu fatta la riforma agraria che dette la

possibilità ai contadini di diventare proprietari delle terre. Anche i proprietari terrieri si accorsero che, caduta l'autarchia e cambiato il contesto sociale, la rendita delle terre non era più sufficiente per le esigenze delle famiglie di mezzadri. Le famiglie di città, anche le più povere, vivevano in modo più agevole, se non altro avevano già la luce, l'acqua, il telefono in casa. I contadini cominciarono a vedere queste differenze di vita. Inoltre i lavori in città erano meglio retribuiti e con maggiori garanzie. "Una famiglia contadina ricca stava meglio di una famiglia cittadina povera". Superata la paura dei contadini di morire di fame questi lentamente cominciarono ad abbandonare le terre. Umberto si rese subito conto che pagare degli operai per coltivare le terre e accudire le bestie era anti economico così per impedire l'abbandono delle terre iniziò a chiamare i contadini dalle zone più povere (dalle colline metallifere), per sostituirli con quelli che se ne erano andati. I primi contadini ad andarsene furono quelli più colti e meno disagiati. Al loro posto vennero appunto i contadini più disagiati. Dopo la guerra gli italiani, tutti, si sono rimboccati le maniche e hanno lavorato sodo per ritirare su le sorti del paese. Dal 1945 al 1960 l'Italia è cambiata radicalmente. L'esodo delle famiglie avvenne in modo veloce, ma non in blocco: cioè prima iniziarono ad andarsene i figli trovando lavoro in città, e solo successivamente se ne andarono anche i genitori. Anche Umberto chiamò alcuni contadini per ristrutturare degli immobili in città. Questi non tornarono più in campagna, ma si trovarono dei lavori come manovali o muratori. Un'altra operazione che fece Umberto per scoraggiare l'esodo dalle campagne fu quella di cedere ai contadini l'intero raccolto di grano, orzo e avena. In verità, confessa Umberto, non fu un gran regalo poiché con l'avvento della meccanizzazione il contadino non arava né trebbiava più a mano da tempo; lasciando al colono l'intero raccolto il padrone non si doveva neanche più preoccupare di prendere i trattori risparmiando soldi. L'apporto vero della manodopera contadina serviva ormai solo per la raccolta delle olive, la vendemmia, la potatura e la cura del bestiame. Questa politica funzionò poiché le famiglie ebbero il loro utile e i giovani si trovarono altri lavori, mentre i vecchi rimasero sui poderi. Inoltre con l'avvento della meccanizzazione i lavori venivano sbrigati in molto meno tempo e con meno braccia, non c'era quindi più bisogno che un'intera famiglia stesse tutto l'anno a lavorare il podere. Andando via i contadini i Viti inizialmente provarono a lavorare la terra con operai salariati, ma vedendo che ciò era antieconomico cominciarono ad affittare le terre parte ai contadini perché le lavorassero e parte a pastori perché ci impiantassero la pastorizia. I vecchi proprietari, con l'abbandono delle campagne, vendettero i poderi che furono acquistati (grazie ai contributi statali rimborsabili in 30 rate con interessi al 2%) da famiglie povere e disagiate che videro in quelle terre la possibilità di un futuro migliore. Umberto dice che è giusto che i vecchi signori di una volta abbiano perso tutto, poiché non facevano niente. Umberto cita la scritta di una lapide fatta mettere a Buriano dal Conte Rochford in cui lui dichiara di essere un papà per i suoi contadini poiché vuole che mangino il pollo tutte le settimane e il maiale una volta l'anno! Con la fine della mezzadria la maggior parte dei terreni furono abbandonati. Un problema di Volterra era la mancanza di acqua. I contadini dovevano andare con i carri e i buoi a prendere l'acqua alle fonti facendo lunghe file. Prima della guerra Volterra viveva sull'ospedale psichiatrico (dove lavoravano 1.500 persone) e sulla terra. Dopo la guerra le attività principali di impiego furono l'ospedale psichiatrico ed il settore dell'alabastro che vide un forte incremento.

L'Ente Maremma espropriò la terra a molti latifondisti per darli ai contadini. Anche questa politica fu fallimentare in quanto se al contadino toccava una unità poderale buona e produttiva egli restava, ma se il terreno era collinoso e poco redditizio il contadino lo abbandonava. Parte delle terre, lasciate dai vecchi latifondisti, furono acquistate prima dai siciliani e dai napoletani (scandalo delle zolle d'oro), poi dai pastori sardi. Oggi la campagna è completamente trasformata in pastorizia e coltivazioni di grano. I padroni, prima di vendere, hanno cercato di ricavare dai poderi tutto il possibile tagliando gli alberi ad alto fusto e vendendo il legname. Oggi a Volterra non ci sono più

alberi ad alto fusto che sono stati sostituiti da alberi a crescita veloce che però danno un legname non buono.

Colture

Il terreno della fattoria era di scarsa produttività perché sabbioso e collinoso. Per sfruttare al massimo i terreni coltivavano la vigna. Tra l'altro oggi si sa che per aumentare la produttività di un terreno è necessario via via cambiare i semi, ma allora i semi erano sempre li stessi.

Le piccole migliorie erano a carico del contadino che aveva il compito di scavare le fosse per le viti, occuparsi dell'aratura e della coltratura ecc.

Il terreno argilloso di Volterra non era adatto alla coltivazione dell'olivo e della vite. Il vino e l'olio erano alimenti fondamentali nella dieta del contadino e quindi i coloni, scavando fosse di scolo adatte al drenaggio dell'acqua, piantavano la vigna e l'olivo, ma i risultati erano scarsi e di gusto cattivo. L'olio oltre che per il consumo serviva anche per illuminazione. L'olio 50 anni fa costava £ 4000 il Kg, oggi costa £ 10.000 il Kg. L'olio era molto caro. Nella campagna c'era un ecosistema meraviglioso: non esisteva la monocultura, ma i contadini coltivavano un po' di tutto, avevano le bestie (cavallo, pecore, mucche ecc), gli animali da cortile ecc. Un tempo era necessaria una rotazione annua tra le colture per rigenerare il terreno. Oggi ciò non serve più grazie all'uso dei concimi. I contadini avevano le bestie e in ogni fattoria c'era una parte riservata agli alberi ad alto fusto necessari per la legna sia per riscaldarsi sia per costruire gli attrezzi (querce, lecci, cerri, cipressi ecc). I poderi dei Viti erano così coltivati: vite, olivo, ed il resto pascolo per le pecore toscane da carne e da lana. Un tempo i campi venivano arati "a girapoggio" secondo linee isoipse, e ciò impediva il dilavamento del terreno e facilitava la penetrazione delle acque in profondità; mentre oggi, per risparmiare tempo e manodopera, li arano dall'alto verso il basso e con le piogge il terreno scivola via. I lavori dei campi erano tutti a carico dei contadini. Le colture che venivano bene erano i carciofi poiché particolarmente adatti ad essere coltivati nell'argilla.

Coltivavano inoltre grano, granturco.

Note

Si tratta di un proprietario terriero e non di un mezzadro perciò il questionario ed il database risultano insufficienti. Essendo però l'unico caso di proprietario terriero tra i molti intervistati non si è ritenuto di procedere con la costruzione di un nuovo database. Abbiamo utilizzato gli stessi campi pur rendendoci conto dell'arbitrarietà della scelta. La storia personale del sig Viti è stata scritta nel campo IL PODERE.

Le altre tematiche sono state inserite nei campi che per tema trattato più vi si avvicinavano.

Scuola

La famiglia dei proprietari essendo una famiglia di alabastrai non ha dato ai contadini nessun insegnamento di tecniche agricole.